LA SPINOSA
ASSOCIAZIONE AGRICULTURALE DEL MONTE PEGLIA

Collettivo di Ecologia Politica

w w w . m o n t e p e g l i a . i t

Ri-abitare case e ri-coltivare fondi abbandonati. Le occupazioni rurali del Monte Peglia, 1977-2026

Cronistoria essenziale

Anni '70

«*Il primo gruppo di occupanti proveniva dalla Liguria; erano giovani nati e cresciuti in città, che avevano maturato e poi deciso di realizzare il progetto di vivere in campagna, traendo i mezzi della sussistenza dal lavoro agricolo, svolto con metodi cooperativistici.*
In Umbria avevano cercato poderi da affittare, ma nell'impossibilità di ottenere un contratto d'affitto agricolo dai privati, si erano alla fine rivolti alle amministrazioni locali. Nessuna aveva offerto loro la propria disponibilità. Avevano dunque presentato all'amministrazione regionale dell'Umbria, proprietaria di numerosi terreni incolti, una domanda di concessione di un ampio podere, allegando un progetto di attività agro-pastorale . Anche in questo caso non avevano ottenuto alcuna risposta.
Nel giugno del 1977 si decisero a terminare queste peripezie burocratiche e diedero il via alle occupazioni di alcuni casolari nel territorio gestito dalla Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana, nel comune di San Venanzo. Iniziarono un lavoro di ristrutturazione dei casali che erano abbandonati da alcuni anni e lavori di recupero delle terre incolte. Il Comune di San Venanzo si affrettò a dichiarare pericolanti alcuni casolari rendendo così automatico lo sgombero degli stessi ad opera dei Carabinieri e ritardò con mille complicazioni la concessione delle residenze ai nuovi abitanti.
Immediatamente dopo le prime occupazioni, una società di allevamento di bovini, la "Colli Verdi", di cui era amministratore il Sindaco di San Venanzo, ottenne l'affitto di una discreta parte dei poderi in questione...»[1].

[1] Brani estratti da: Polimeni, Paola, Le comunità agricole del Monte Peglia, tesi di laurea, Relatore Roberto de Angelis, Correlatrice Franca Romano. Roma, Università degli studi "La Sapienza", a.a. 1993/1994

1977 giugno

Il 1 giugno 1977 era già stata approvata la legge nazionale n. 285. *Provvedimenti per l'occupazione giovanile. Titolo III Disposizioni in materia agraria*

Sul Monte Peglia venne costituita la cooperativa agricola "La Raccolta" che metteva in rete tutti gli occupanti per la gestione collettiva delle risorse del territorio.
Dallo Statuto:
"La cooperativa, senza scopo di lucro, si propone di: a) consentire alla propria base sociale l'occupazione permanente in agricoltura, la massima creatività del lavoro, e la migliore produttività della terra, mediante un rapporto non di sfruttamento ma di cooperazione tra i consociati così come con l'ambiente naturale. b) Favorire il ripopolamento da parte dei giovani dei poderi abbandonati e la coltivazione dei terreni incolti e malcoltivati. Promuovere metodi culturali che trattino la terra come un organismo vivente avente i propri equilibri energetici ed esperienze di agricoltura biologica e biodinamica. Proporre cioè un'alternativa alla disoccupazione giovanile, alla degradazione e alla rapina del paesaggio rurale italiano, all'avvelenamento continuo e progressivo dei corpi e delle menti perpetuato dall'inquinamento alimentare ed ambientale, alla miseria del vissuto urbano".

1978 agosto

Il 4 agosto 1978 fu approvata la legge nazionale n. 440. *Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate*. Per tutta la durata delle occupazioni e negli anni successivi alla regolarizzazione gli abitanti dei casolari si sono sempre richiamati ad essa, oltre che ad un discorso più ampio sul ripopolamento delle aree interne e rurali.

Anni '80

Gli occupanti presentano individualmente e ripetutamente alla Comunità Montana richiesta di affitto per i casolari riabitati.
Si chiede l'affitto agricolo (ex legge 203/82): durata 15 anni; intera unità poderale, il casolare e il terreno annesso dal tradizionale accatastamento poderale o di una superficie sufficiente a consentire un'esistenza basata su attività agricolo-pastorali su scala familiare.
Nelle richieste erano descritte le molteplici attività svolte nel podere che, oltre all'agricoltura, comprendevano l'artigianato artistico, attività salutistico – ricreative (yoga, meditazione, agriturismo) ed il piccolo commercio dei propri prodotti, anche artigianali. Quest'ultimo aspetto anticipava in una visione lungimirante il modello oggi raccomandato di azienda agricola multifunzionale: allora fu strumentalmente usato per definire i nuovi abitanti "finti" agricoltori.

I casolari vengono restaurati e resi abitabili con importanti lavori strutturali (elencati in appendice); si interviene nel recupero di fontanili e si riaprono e manutengono strade sterrate.
Il Corpo Forestale compie diversi sopralluoghi di verifica e verbalizza le migliorie apportate ai casali da parte *"degli abusivi".*

1982 maggio

L. 3 maggio 1982, n. 203. *Legge sui contratti agrari.*

1984-1985

Non potendo ignorare tante lettere raccomandate (a/r) in cui veniva richiesto regolare affitto dei poderi da parte di chi già li abitava e li aveva recuperati, nel 1985 viene inviata, da parte della Comunità Montana, una proposta di contratto. Ha la forma di un contratto-capestro: si prendeva a riferimento la

legge 203/82 sui contratti agrari, ma solo per il calcolo del canone annuo, mentre si rifiutava di applicarla sotto ogni altro aspetto nonostante si stesse affittando un'unità poderale. A quasi tutte le case veniva negata la terra annessa (in soli 3 casi su 15 fu computata); la durata del contratto era di un solo anno; veniva posta la condizione del corretto sfruttamento del fondo, al cui fine si giungeva al punto di proibire l'assenza dallo stesso dell'affittuario per un periodo superiore a tre mesi pena la risoluzione automatica del contratto (questo anche quando il fondo agricolo di fatto non era compreso); si metteva a carico dell'affittuario sia la manutenzione ordinaria che quella straordinaria e in quest'ultima si comprendevano i lavori necessari ad ottenere i requisiti di abitabilità (cioè esplicitamente si affittava l'immobile senza che questi fossero presenti).
Il contratto venne rifiutato da tutte le case eccetto quattro. Di queste tre avrebbero esercitato in seguito il diritto di recesso.

1987
Inevitabilmente, una volta rifiutato il contratto capestro, arrivarono le condanne del tribunale per le occupazioni. La pena prevedeva, tra l'altro, il risarcimento alla Comunità Montana del danno subito per non aver potuto disporre dei poderi durante il periodo di occupazione: nonostante fosse evidente che gli stessi versassero da anni in stato di totale abbandono. Per di più si diceva che la presenza di chi era venuto a riabitarli aveva impedito alla pubblica amministrazione di disporre degli edifici per propri progetti ed apportarvi i necessari interventi strutturali.
Nei fatti, al contrario, essi erano ancora in piedi solo grazie agli stessi occupanti.

'90

1989-1992
I tentativi, da parte degli occupanti, di trattativa per trovare una forma di regolarizzazione continuavano: la richiesta centrale restava quella di un affitto agricolo regolare, della durata di almeno 12 anni. La Comunità Montana parlava di abitazioni come fossero per uso turistico, senza terra e solo dopo averle rimborsato le spese per l'avvocato dovute al contenzioso pregresso. Intendeva, in ogni caso, procedere trattando singolarmente con le varie persone, mentre la comunità degli abitanti dei casali ha sempre voluto discutere collettivamente e solo per accordi tesi a sanare la situazione complessiva.

Viene fondata l'associazione 'La Spinosa' che riunisce tutti gli abitanti dei casolari occupati ed anche altre persone venute a vivere nella zona grazie alla loro presenza e che li sostengono.

1991 ottobre
"La Nazione" pubblica un articolo diffamatorio, in cui la comunità degli occupanti era dipinta come composta da spacciatori mascherati da amanti della natura che avrebbero gestito coltivazioni di marijuana per *"un volume d'affari di vari miliardi"*, riuscendo a sfuggire *"ai controlli parcellizzando le piantagioni"* e dividendole in gruppi di *"massimo cinque piante riunite insieme"* sparse sulla montagna dove si recavano di notte *"in angoli di bosco così fitto che l'uomo ancor oggi fatica ad entrare". "È lì che si aggirano muovendosi come i pellerossa ai tempi del Far West* – concludeva l'articolo – *i maestri della cannabis".*

1991 27 dicembre
Su "Il Messaggero" il giornalista Giulio Ladi fa notare: «*Ci si è lamentati a lungo, e lo si fa ancora, adducendo all'abbandono da parte dei contadini le motivazioni più importanti che stanno all'origine dei guai del Peglia. Ora che questi contadini sembrano essere tornati si cerca in tutte le maniere di cacciarli via*».

L'impegno nel portare la questione all'opinione pubblica, anche al di fuori degli stretti limiti territoriali cominciava a dare i suoi frutti.

Anche davanti all'opinione pubblica gli occupanti hanno sempre rivendicato pienamente le proprie scelte ed il proprio punto di vista. Appare chiaro, per esempio, da un volantino di quel periodo:
«Noi non siamo il tipo di persone che credono di aver fatto l'unica scelta rispettabile e che tutti i cittadini siano solo dei rassegnati o dei dipendenti: affatto. Però neanche accettiamo di esser considerati degli illusi sognatori da guardare con benevolenza come 'quelli che ancora ci credono'. Noi lavoriamo, anche se cerchiamo di far sì che questo lavoro sia anche un piacere e una soddisfazione. Noi probabilmente non produciamo un incremento del livello di ricchezza misurabile dal PIL, anzi, se fosse per noi questo livello si abbasserebbe, magari per far posto ad un altro tipo di ricchezza.
Però crediamo di svolgere una funzione utile e forse preziosa facendo sì che un patrimonio storico e paesaggistico, naturale e culturale, di casolari, campi e boschi non vada perduto (come inevitabilmente avverrebbe se nessuno li abitasse – al di là delle parole di circostanza, dei progetti cosiddetti di 'riqualificazione' e dei cartelli turistici che segnalano... un bel niente).»

1992 2 luglio
I Carabinieri sgomberano due casolari e appongono i sigilli. Tutti gli occupanti dei vari casali raggiungono quelli interessati dall'operazione ed attuano una forma di resistenza pacifica, soprattutto allo scopo di rallentare le operazioni per dare tempo ai giornalisti con cui sono in contatto di raggiungere il posto.
Il giorno dopo tutti gli occupanti – tranne qualcuno che rimane a curare gli animali dell'intera comunità – si recano a Perugia e occupano la sala del Consiglio Regionale. I comunicati stampa partono subito e, dopo alcune ore, ottengono, in cambio dell'abbandono della sala, l'assicurazione di un incontro con Regione e Comunità Montana di lì a pochissimi giorni per trovare un accordo, e l'impegno a sospendere gli sgomberi fino a quella data. Come già era successo due mesi prima, pochi giorni dopo, in uno dei casolari occupati, la porta d'ingresso venne murata da parte della CM per impedire l'ingresso agli abitanti.
Al termine, gli occupanti diedero vita a una protesta con un presidio in piazza dove nove di loro, rappresentanti dell'Associazione 'La Spinosa' rimasero giorno e notte, ad oltranza, in sciopero della fame.
Durante la settimana che durò lo sciopero della fame non mancò la solidarietà di tanta gente e di associazioni, e nemmeno la presa di posizione pubblica a nostro sostegno che ci fu da parte del Consiglio Provinciale di Perugia, oltre all'interessamento positivo di tv e giornali.
La protesta in piazza venne sospesa quando, con un protocollo d'intesa, la Regione e la CM si impegnarono ad offrire una concessione per i poderi occupati a coloro che vi erano residenti a quella data. L'accordo doveva servire anche, nelle loro intenzioni, a congelare la situazione e concludere così la vicenda delle occupazioni. Ed in effetti va detto che a tutt'oggi, da allora, non ci sono state nuove occupazioni di casolari e terreni disabitati sul Monte Peglia (ed anzi un paio dei poderi allora occupati sono attualmente tornati ad essere vuoti) nonostante ce ne siano ancora parecchi abbandonati, in condizioni, però, sempre peggiori. Il protocollo escludeva a priori l'applicazione delle legge 203/82 sui contratti agrari e stabiliva che venissero eseguiti – a carico dei concessionari – i lavori necessari ad ottenere i requisiti minimi di abitabilità previsti dalla legge (servizi igienici ecc...: la CM non avrebbe potuto legalmente prendersi la responsabilità di concedere, come abitazioni, edifici privi di tali requisiti). Questi, allora, non erano presenti nella maggioranza delle case. Sarebbe stata la CM a redigere il progetto dei lavori ed i tempi entro i quali avrebbe dovuto essere iniziato e terminato l'intervento. Il costo di queste opere sarebbe stato scalato dall'affitto durante i dieci anni di durata (rinnovabile) della concessione. Al canone della stessa sarebbero state aggiunte le spese legali e processuali che la CM aveva dovuto sostenere nel tentativo di sfrattare gli occupanti. I nuovi concessionari avrebbero avuto diritto di prelazione per l'acquisto dei beni qualora la Regione avesse deciso di venderli.

Chiaramente non era esattamente ciò che gli occupanti avevano chiesto per tutti quegli anni, ma era finalmente una base accettabile da cui partire.
Il protocollo d'intesa fu poi recepito dalla Giunta Regionale con delibera n. 8130

1993 - 1997

Già dai mesi seguenti iniziò una serie di contatti interlocutori, lettere, incontri, istanze ecc... al fine di ottenere che fosse data concretezza agli impegni presi dalle due amministrazioni (Regione e CM) e di modificare i punti più critici del protocollo d'intesa. Alcuni di questi riguardavano i lavori da fare agli edifici per ottenere i requisiti di abitabilità, chi avrebbe dovuto eseguirli e a carico di chi sarebbero state le spese necessarie. In seguito il protocollo d'intesa del '92 venne aggiornato e nel '97 fu sottoposto agli occupanti un contratto di concessione del tipo detto 'capitolare', che lasciava all'Ente la facoltà di ritirarlo qualora la presenza del concessionario fosse entrata in contrasto con eventuali piani di utilizzo da parte pubblica (si era però nel frattempo dimostrato che in realtà non esistevano progetti sui casali in questione). Il contratto prevedeva una durata di 10 anni (non tacitamente rinnovabili) di cui i primi 5 destinati al solo uso agricolo ed allo svolgimento dei lavori necessari per ottenere i requisiti di agibilità ed abitabilità (che, data la condizione e l'ubicazione isolata dei casali, non erano piccole cose – specialmente per quanto riguardava gli allacci alla rete elettrica, l'impiantistica ecc...). Tali lavori potevano essere svolti dagli stessi abitanti "in economia diretta". Venivano concessi anche i terreni secondo la legge sui contratti agrari, ma in deroga, e con il canone per l'abitazione calcolato secondo valutazioni di mercato. Punto da sottolineare: si prevedeva l'abbattimento parziale o anche totale del canone da pagare *"in ragione dell'eventuale riconoscimento* [mediante stima di tecnici scelti da entrambe le parti] *che il concessionario abbia apportato dei miglioramenti al bene e lo abbia ben conservato durante il periodo della detenzione abusiva."*

Per tutti questi anni, però, per gli occupanti lo stato di abusività intanto continuava: il loro status non aveva ancora ottenuto alcun riconoscimento formale. Ad esempio non potevano ottenere l'allaccio all'ENEL, alla linea telefonica, non potevano accedere ai fondi europei o ai prestiti agevolati per l'agricoltura, non potevano far domanda per una quota di gasolio agricolo, per qualsiasi contributo, l'allevamento, le colture, l'agriturismo.

1998 dicembre

Gli occupanti vengono convocati alla sede della CM per firmare un'intesa che prevede la prossima stipula di una concessione a loro favore dei beni occupati in cui gli vengono riconosciuti i *"requisiti di 'giovani agricoltori' e l'assenza di finalità speculative". Effettuata la ricognizione dello stato dei casali in cui sono avvenuti gli insediamenti di cui trattasi ed è stata constatata l'esistenza di migliorie ed opere di salvaguardia e recupero di cui è stata effettuata in via convenzionale la valutazione patrimoniale (...) nonché il rispetto dei siti ambientali in cui i casali stessi risultano collocati, l'inesistenza di alcuna alterazione delle caratteristiche ambientali e di destinazione d'uso dei siti e dei terreni circostanti.*

2000

Il contratto di concessione venne effettivamente firmato ed entrò in vigore nell'anno 2000 (venticinque anni dopo le prime occupazioni ed otto dopo lo sciopero della fame a Perugia in cui si ottenne il protocollo d'intesa). In seguito all'acquisizione delle concessioni dei fondi si è potuto allacciare la luce a spese dei concessionari, cosa che fino ad allora non era stata possibile per mancanza della titolarità degli occupanti.

2007

Mancano tre anni alla scadenza della concessione: arriva a tutti gli abitanti dei casolari la raccomandata da parte della RES - Risorse per lo Sviluppo S.p.A. che, su mandato della Regione, ha curato il programma di alienazione di molti beni rurali di proprietà della stessa.[2]
Con la Raccomandata si chiede di manifestare il proprio interesse per l'acquisto del podere in cui abitavano. Alle risposte positive di interessamento degli ex-occupanti non seguirono altre comunicazioni.

2010
Quando gli allevatori di mucche dei casali sono andati alle associazioni di categoria cui sono iscritti per le pratiche annuali dei contributi PAC agli allevatori, si sono accorti di essere diventati ex-ex-occupanti: cioè, di nuovo abusivi. E quindi, tra l'altro, senza più un titolo per il diritto ai contributi. La concessione dei dieci anni era scaduta. E di rinnovarla non se ne parlava.

2011
La CM – ora diventata Comunità Montana Orvietano-Narnese-Amerino-Tuderte dopo l'accorpamento con le altre CM limitrofe (passaggio preliminare prima della soppressione / commissariamento definitivi) – rifiuta di riconoscere come proprio interlocutore la cooperativa 'La Terra Comune' che gli ex-occupanti avevano nel frattempo costituito (nel settembre 2011 – in seguito chiusa).

2015
Dopo alcuni altri anni di trattative gli abitanti dei casolari hanno finalmente ottenuto i contratti agricoli, in deroga alla legge 203 sulle concessioni agrarie in cui i casolari sono annessi all'attività agricola facenti parte del fondo.
Le concessioni vengono estese dal 2015 al 2024 e poi con una proroga al 2028.

2018 4 dicembre
Con la Legge regionale, n.10, *Norme sull'amministrazione, gestione e valorizzazione dei beni immobili regionali* si manifesta nuovamente la volontà politica (già a più riprese emersa) della Regione di vendere numerosi casolari e terreni demaniali che corrispondono ad altrettante aziende agricole/famiglie tra le pochissime rimaste ad abitare territori rurali marginali.
Il paradosso risulta evidente: le narrazioni politiche attuali parlano di strategie per il recupero delle aree interne come cruciali per il contrasto al cambiamento climatico, le resilienze ecosistemiche, la prevenzione dei conflitti sociali, lo sviluppo finalmente sostenibile. E, sempre le narrazioni politiche attuali, ci individuano a volte esplicitamente come difensori e custodi del territorio: figure chiave di questa epoca che ormai si definisce Antropocene. Ma l'applicazione letterale della legge regionale, di fatto estromette noi - intesi come persone e come imprese agricole - dagli unici casolari ancora in piedi e dagli unici fondi agrari ancora utilizzabili del territorio che abitiamo. Avranno buon gioco invece, attraverso l'asta pubblica, gli eventuali compratori (se ce ne saranno), locali ma più probabilmente "alieni" alla comunità e al territorio, con liquidità economica di qualsiasi provenienza e interessati forse a speculazioni finanziarie piuttosto che a sviluppi territoriali.

Primo Riepilogo: una domanda e una considerazione

Una domanda sorge spontanea: perché la Regione, se veramente ha necessità di alienare parte del demanio, non vende gli oltre 100 ruderi che ci sono sul Monte Peglia – compresi quelli crollati ed ormai sommersi dalle piante – che varrebbero comunque parecchio dando il diritto di ricostruire

[2] Le funzioni di RES sono state successivamente trasferite a Sviluppumbria, SpA già associata alla RES di cui la Regione Umbria ha il 92% ed il resto appartiene alle due Province umbre più alcuni dei Comuni della Regione. Progressivamente Sviluppumbria ha accorpato i compiti di tutte le agenzie regionali per lo sviluppo economico.

casolari della stessa cubatura degli originari negli stessi siti (con tutte le clausole ed i vincoli paesaggistici del caso, giustamente)? Del resto è frequente che chi acquista case rurali con parecchi anni sulle spalle, anche in condizioni molto migliori di questi ruderi, preferisca comunque distruggerle e ricostruirle da capo (magari ricoprendo le mura in pietra faccia a vista e il tetto con i coppi anticati) per dargli una struttura interna più moderna e funzionale, semplificandosi la vita rispetto alle norme antisismiche e finendo anche per risparmiare del denaro rispetto al lavoro che richiederebbe la completa ristrutturazione di un edificio antico. Di questi immobili con valore di cubatura la Regione ne ha molti di più. E, dovendo comunque ricostruire, il loro valore commerciale non è poi così inferiore a quelli tuttora abitati.

La legge 392/1978 (equo canone) Italiana impone ai proprietari di case che affittano di essere responsabili di tutto ciò che è esterno alla casa, e cioè il tetto, le finestre, le porte, etc e inoltre deve dare un collegamento per l'acqua. Tutto ciò la CM non lo ha mai fatto mettendo gli affittuari in condizioni di disagio e creando un danno sia alla vita di chi abita tali casali e soprattutto alle aziende agricole che non hanno potuto svilupparsi.

Appendice *I lavori fatte nelle case*

Abbiamo accennato in precedenza a lavori fatti ai casali nei primi anni del loro recupero da parte degli occupanti. Va sottolineato che tali ingenti lavori sono stati fatti senza una lira/€ di spesa da parte dello Stato, su beni di sua proprietà, da parte di persone che non avevano alcuna garanzia di rimanerci anche solo un mese dopo averli realizzati.
Per avere un'idea parziale della loro entità è utile dedicare un paio di pagine all'elenco che gli occupanti consegnarono ad amministratori e giornalisti sulle opere di ristrutturazione che erano state fatte negli anni dagli 'abusivi' su questi edifici rurali, da molti anni in stato di abbandono e di cui molti erano ridotti quasi a ruderi.
Per fortuna ancora era permesso eseguire queste opere, come si diceva, 'in economia diretta' ovvero da sé, senza dover pagare imprese. In questo caso, però, va detto che si è trattato di lavori realizzati con mezzi veramente artigianali. Basti dire che nelle case non c'era elettricità, né impianti dell'acqua interni, che parliamo di costruzioni anche molto antiche in pietra e legno e che anche solo raggiungere i rivenditori di materiale edilizio era un piccolo viaggio, su strade a dir poco problematiche e con macchine in condizioni non migliori di quelle delle strade.
Senza menzionare l'aspetto dei soldi a disposizione per comprare materiali e attrezzature, che erano davvero pochi.
Sarebbero oggi tutti lavori abusivi, certo, ma bisogna anche tener presente che tutti i casolari rurali antichi son stati costruiti quando le leggi attuali non c'erano, in modi che oggi sarebbero del tutto fuori norma, da gente spesso analfabeta eppure... sono ancora lì, in piedi (a volte sopravvissuti pure a qualche terremoto). Non per dire che non ci sia bisogno di regole, ma che evidentemente ripristinare regole che permettano anche oggi di fare lavori in economia, avrebbe una sua ragion d'essere.
Per fortuna ci si dava una mano tutti insieme e, fra tutti, sebbene non ci fosse alcun muratore professionista (nemmeno a parlarne di geometri o architetti) c'era anche qualcuno che un po' di esperienza con mattoni e cemento, coppi e architravi, già l'aveva.
La lista che segue comprende solo i lavori che erano già stati completati nel 1987 (durante i primi dieci anni di occupazioni).
Molti altri ne sono stati fatti da allora che non compaiono su questo elenco. Tutte queste opere sono tuttora in ottimo stato.

Al podere Fontanelle: realizzazione del lavatoio-fontanile; tutti gli infissi, porte e finestre; tubature e serbatoi per l'acqua in casa; trasformazione delle stalle laterali in abitazione (pavimentazione, intonacatura, ristrutturazione del tetto); riattivazione delle stalle originali (costruite mangiatoie e canali di scolo); due arature del campo di 3 ha coltivato a foraggio/fieno; impianto dell'acqua per il gabinetto; realizzazione dei recinti interni per la delimitazione dei diversi settori del podere.

Al podere Ischia: ristrutturazione del tetto; sostituzione degli infissi, porte e finestre; bonifica, aratura e semina di grano e foraggio di un ettaro e mezzo a terrazze nel podere; recupero, potatura e manutenzione della vigna e dell'uliveto.
Al podere Siano: ricostruzione della scala esterna d'accesso; ricostruzione completa di metà del tetto e ristrutturazione dell'altra metà; ricostruzione completa della cappa del camino; intonacatura di tutte le stanze; costruzione ex novo di tutti gli infissi, porte e finestre; realizzazione e posa di due architravi nuovi in due stanze; ricostruzione del tetto del portico; realizzazione di un canale per l'acqua piovana lungo tutta la base della casa; ristrutturazioni varie a muri e pavimenti; opere varie di bonifica al terreno circostante; impianto dell'acqua in casa.

Al podere Cartufolo: riparazione del tetto con sostituzione di travetti; costruzione di tutte le finestre e delle porte; costruzione del pavimento in due stalle; sistemazione dell'impianto dell'acqua in casa (pompa, serbatoi, tubature); ricostruzione di 300mts. di condotta dell'acqua dalla cisterna alla casa;

recinzione di quattro ettari di terra con lavori di recupero della recinzione precedente, dove ne era rimasta; bonifica generale dei campi utilizzati.

Al podere Corniete: ricostruzione del pianerottolo di casa; ricostruzione di un muro portante che sorreggeva un trave portante; ricostruzione di infissi, porte e finestre.

Al podere Sorbello: sostituzione di un trave portante e ricostruzione totale di una parte del tetto.

Al podere Torricelle: realizzazione del bagno e ricostruzione totale del tetto dello stesso; revisione del manto di coppi di tutto il tetto con sostituzione di alcuni travetti; ristrutturazione e costruzione di infissi, porte e finestre; costruzione del camino e della cappa; ricostruzione di parte del pavimento della cucina; intonacatura e tinteggiatura di tutta la casa; ristrutturazione del tetto e dei muri del pianerottolo esterno e della scala esterna d'accesso; aratura e semina di un ettaro e mezzo di terra; recintazione di un altro mezzo ettaro; piantumazione di 110 olivi.

Al podere Sorbare Basse: ricostruzione completa di metà del tetto e ristrutturazione dell'altra metà; intonacatura dei muri di tutte le stanze; ricostruzione di metà del pavimento della cucina con applicazione su tutta la superficie dello stesso di uno strato isolante dello spessore di 2cm. e di uno di cemento di 3-4cm.; ricostruzione di tutti gli infissi, porte e finestre dell'abitazione come delle stalle; ristrutturazione delle stalle; risistemazione dello scarico dell'acqua del lavandino e delle stalle; sistemazione del lavandino in cucina; realizzazione impianto dell'acqua in casa.

Al podere S.Antilia: ricostruzione completa del tetto con aggiunta di guaina catramata; costruzione del lavatoio-fontanile; pavimentazione delle stalle; ricostruzione completa del pavimento di una stanza; sistemazione del lavandino in cucina; diverse arature e semine di orzo, grano, avena, e foraggio su dodici ettari di terra; aratura di 2500mq di terreno con semina di cipolle, patate, fagioli messicani e mais.

Al podere S.Antillietta: completa ristrutturazione della stalla e sua trasformazione in cucina; ricostruzione di due stanze sopra alla cucina; costruzione del camino in cucina e della cappa; pavimentazione in pietra davanti alla casa; impianto dell'acqua in casa; diverse arature e semine di orzo, grano, avena e foraggi su dieci ettari di terra (questi dieci ettari sono stati in seguito sequestrati dalla CM); costruzione completa di una rimessa per attrezzi e del pollaio; recinzione di due ettari di pascolo.

Al podere Fulignano: realizzazione dei servizi igienici; impianto dell'acqua in casa; trasformazione di una stalla in cucina; installazione del lavandino; apertura di una porta tra la cucina vecchia e quella nuova.

Al podere Pomarsciano: ricostruzione di tutti gli infissi, porte e finestre; costruzione completa del camino, della cappa e del comignolo; sostituzione di un trave portante; ristrutturazione del tetto; ricostruzione del pavimento; ristrutturazione delle stalle con sistemazione di porte e mangiatoie nuove; impianto dell'acqua in casa con installazione di due lavandini; aratura e semina a foraggio di sei ettari di terra.

Al podere Carena: costruzione completa del camino, cappa e ristrutturazione del comignolo; ricostruzione di infissi, porte e finestre; ricostruzione dell'edificio adibito a pollaio; sostituzione di due travi portanti con ricostruzione dei muri che li sostenevano; costruzione completa di una cisterna fuori casa; ricostruzione completa del tetto e del pavimento della cucina; ristrutturazione del tetto del fienile; ristrutturazione dei fontanili; impianto dell'acqua in casa.

Al podere Il Cerquosino: ristrutturazione del tetto con sostituzione di numerosi travetti;
ricostruzione dei solai; realizzazione dei servizi igienici; costruzione degli infissi, porte e finestre; costruzione pavimenti in due stanze; intonacatura completa delle stesse; ricostruzione del forno a legna;

impianti dell'acqua in casa e stalle; realizzazione della conduttura per l'acqua da una sorgente a 600mt. di distanza da casa; ricostruzione di una stalla; costruzione di un pollaio e di una conigliera in legno; costruzione in legno e recinzione di nuovi ricoveri per maiali; costruzione di una veranda adiacente la casa; aratura di mezzo ettaro per foraggio; pulitura sottobosco pineta; recupero e potatura dell'oliveto; numerosi interventi di sistemazione della strada.

Naturalmente questo elenco comprende solo i lavori più importanti e strutturali: ne sono esclusi tutti gli innumerevoli interventi successivi, tra cui quelli atti ad ottenere i requisiti di abitabilità previsti nella concessione del 2000, e molti altri, anche importanti, realizzati in seguito (e dal 1987 ad oggi si può immaginare che non siano stati pochi né di poco conto).

In seguito al decreto legge regionale Umbria del 2018 che riguarda l'alienazione del demanio, più di 40 casolari, aziende agricole a tutti gli effetti, vengono messe in vendita (pur con diritto di prelazione) mettendo persone avanti con gli anni e che nel corso di decenni hanno, a proprie spese, mantenuto e custodito una bella fetta di demanio creando occupazione e svolgendo un presidio nelle aree interne, davanti all'alternativa tra comprare o lasciare il luogo dove hanno vissuto gran parte della vita. Un tipo di vita tale da aver dato un senso a chi l'ha vissuta, ma non i soldi per comprare il podere che ha tenuto in piedi finora.

Se queste case oggi hanno ancora un valore è perché glielo abbiamo dato noi.
Vorremmo avere il diritto di rimanere, almeno negli ultimi anni di vita a godere del frutto del nostro lavoro sulle terre che abbiamo mantenuto da cinquant'anni, da mezzo secolo ormai. A differenza dell'amministrazione che ha lasciato nell'incuria e nell'abbandono e al crollo oltre 140 casali del demanio (parlando solo del Monte Peglia).



1993 Estate, voc. Fontanelle, Restauro del pavimento



1991, voc. Torricelle, Restauro ballatoio



1998, voc. Messaie,
Stuccatura pietra a vista del muro



2006, voc Fontanelle, Messa in opera degli scoli dell'acqua della strada poderale



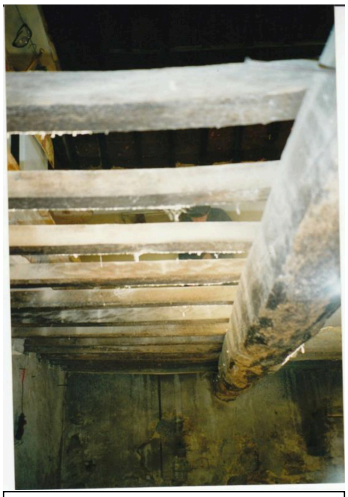
1993, voc. Cerquosino, lavoro di restauro manutenzione del tetto, sostituzione dei coppi



1993, Voc. Cerquosino messa in opera delle grondaie



2000, voc. Ischia, rifacimento del tetto



2000, voc. Ischia, rifacimento solai



2000, voc. Ischia, rifacimento impianto



2000, voc. Ischia, ripulitura di tutte le pianelle per riutilizzarle



2000, voc. Ischia, impianti di riscaldamento, acquisto caldaia a legna